

«LE GEORGICHE» DI CLAUDE SIMON (1913-2005) IN PRIMA TRADUZIONE ITALIANA DA LAVIERI

→ SIMON

➤ In questo romanzo-palinesesto a cicli «virgiliani» un protagonista del Nouveau Roman francese attraversa, per quadri, tre vite: la prima è quella di un generale napoleonico, antenato dell'autore

di STEFANO GALLERANI

●●●A pochi giorni dal centenario della nascita (che cade il prossimo 10 ottobre) torna finalmente nelle librerie il premio Nobel per la letteratura del 1985, Claude Simon, con uno dei suoi romanzi più importanti, rimasto finora inedito in italiano: *Le Georgiche* (a cura di Domenico Pinto, traduzione di Emilia Surmonte, Lavieri, pp. 376, € 25,00). Si colma così un vuoto di attenzione editoriale che datava ormai dal 1999, quando, per i tipi di testo&immagine, usciva *Il senso delle cose*, romanzo breve del 1975 che è anche l'ultima opera licenziata da Simon prima di chiudersi in quel silenzio creativo interrotto solo sei anni dopo, proprio con *Les Géorgiques*, prima di allora, tra i primi anni sessanta e la fine dei settanta, quando non solo gli autori ma anche gli editori mostravano d'aver più coraggio di oggi nel proporre testi che non avessero come massimo fine il successo di vendite, presso Einaudi erano stati pubblicati i principali libri dello scrittore francese nato ad Antananarivo, in Madagascar, e scomparso a Parigi nel 2005: quelli affidati alle cure di Jérôme Lindon, fondatore delle Editions de Minuit, presso cui andavano riunendosi i più significativi esponenti di quel gruppo (che tale fu, e non un movimento) di scrittori poi raccolti sotto l'egida del cosiddetto nuovo romanzo. Con questi (Pinget e Duras tra gli altri) Simon condivideva il ripudio del romanzo borghese ottocentesco e l'attenzione per l'incidenza del momento creativo sulla genesi dell'opera letteraria, che diventava in questo modo, per parafrasare una felice espressione di Jean Ricardou, non più «racconto di un'avventura» ma «avventura di un racconto». Ovviamente, la composizione del gruppo era eterogenea, così come i singoli esiti dei suoi membri: pure, quando il primo novembre del 1985 Alain Robbe-Grillet fu chiamato a celebrare sulle pagine di «Paris-Match» il conferimento all'autore de *L'era* ('58) e de *La battaglia di Farsala* ('69) del massimo riconoscimento mondiale per la letteratura, è proprio a Simon che si rivolse per tradurre la sua idea di *nouveau roman*: «una sensibilità per il mondo così forte e personale che in nessun modo può essere piegata alle forme tradizionali di racconto, una sensualità che si estende alle cose oltre che agli esseri umani, ma anche alla materia delle parole e alla sonorità delle frasi, una sincerità intransigente che obbliga ciascuno di noi a portarla al limite del proprio lavoro, progredendo di libro in libro a dispetto della criti-



Pluralità e montaggio per sconfessare l'ordine della Storia

ca accademica che tenta disperatamente di opporre a tutta la letteratura vivente la mole rassicurante del conformismo, una confidenza, infine, fatta al pubblico, che ogni volta obbliga a malmenarlo un po' piuttosto che a servirgli una pietanza insipida e standardizzata. E questa passione per il mondo reale, per l'uomo vivo e per la libertà d'espressione che corona oggi il premio Nobel».

Di questi tratti caratteristici *Le Georgiche* rappresenta quasi una somma: la sintesi di un pensiero che, attraverso la pluralità di voci, la complessità del montaggio e la moltiplicazione dei punti di vista narrativi si muove coerentemente verso l'unico obiettivo di rendere, per mezzo della scrittura, il senso più intimo e profondo di una realtà incognita fino a che non si tenti di tradurla nelle situazioni, ovvero nei quadri, che le parole restituiscono all'immaginazione del lettore-spettatore. E proprio la descrizione di un'immagine fa da prologo al libro, recuperando un testo già pubblicato da Simon su «Art press» nel febbraio del '73 e accompagnato (come ricorda puntualmente Surmonte nella prefazione di questa edizione italiana) da un bozzetto preparatorio di Jacques-Louis David per l'incompiuto *Le Serment du Jeau de Paume*. Su questo abbrivio, e partendo essenzialmente da tre direttrici, Claude Simon compone poi i piani del romanzo in modo fin quasi simmetrico e speculare. A volerne riassumere la parabola, essa attraversa le vite dei protagonisti: il primo è un antenato dello stesso scrittore, Jean-Pierre Lacombe, generale napoleonico, monarchico abruzzese cui Simon attribuisce la colpa originaria della propria famiglia, in una sorta di parallelismo metastorico con la saga epica dei discendenti di Labdaco che è, allo

stesso tempo, la riedizione della vicenda romanizzata ne *La strada delle Fiandre*, del 1960; il secondo protagonista, invece, designato con la sola iniziale O., è chiaramente modellato sull'io narrante di *Omaggio alla Catalogna* di Orwell, e amplifica (attraverso la sua ridondanza) l'esperienza direttamente vissuta, sebbene non da combattente, dallo stesso Simon durante la guerra di Spagna (già celebrata, nel 1962, in *Palace*); l'ultimo personaggio, infine, anonimo, è più canonicamente un alter-ego dello scrittore, che ne rievoca, di nuovo rifacendosi al labdacico Edipo, le tre tappe fondamentali dell'esistenza, dall'infanzia all'età adulta passando per la tragedia giovanile della guerra e della prigionia: in questo modo, il *roman* si giustappone all'autobiografia, ne diventa espressione e testimonianza dal momento che la scrittura si fa racconto del racconto in una sconfessione di quell'ordine prestabilito della Storia che Simon aveva già praticato nel romanzo eponimo del 1967 (a proposito di quest'ultimo testo, Guido Neri scriveva che «*Histoire* è, per Claude Simon, qualcosa che non si può raccontare. Questa impossibilità è il conturbante punto in comune tra la Storia del mondo e una qualsiasi storia individuale e privata»). Venendo alla natura dell'intestazione delle *Georgiche*, essa può essere letta in due modi: da

un lato v'è una sottintesa eco testuale del carattere principale della *Route des Flandres*, che si chiama George, appunto, e come il protagonista anonimo delle *Georgiche* vive, dopo la disfatta del '40, l'angoscia della detenzione; dall'altro è palese il rimando al testo virgiliano, che per Simon rappresenta tanto un palinesesto tematico che poetico (nella contrapposizione tra il contadino Aristeo e il lirico Orfeo, entrambi macchiatisi di un delitto irredento, come l'avo Jean-Pierre), nonché un modello per la sua concezione ciclica del tempo naturale (tempo di fusione e rigenerazione) cui si frappone il tempo distrutto e distruttivo della guerra, che manda in frantumi il vissuto del soggetto costringendolo a un'incessante ricerca sanatoria. Quale sia, poi, l'ordine conferito a questa ricerca, è lo stesso Simon, per tramite di una lettera di Lacombe alla sorella Batti, a dircelo: esso ricalca la struttura del quinceon, ovvero la disposizione, in agricoltura, di cinque piante posizionate come i punti sulla quinta faccia di un dado da gioco. E, difatti, cinque sono i capitoli delle *Georgiche*, di cui il terzo rappresenta esattamente il nucleo di intersezione, stilistico e tematico, tra gli altri quattro, portando alle massime possibilità espressive una sintassi che, dagli esordi, s'è fatta viepiù distesa e retta dalle numerose sfaccettature, nella grammatica francese, del participio presente. In questo modo, il falkneriano Claude Simon rinverdisce la tradizione di una narrazione epica in cui, tra insorgenza di visioni e naturale moltiplicarsi delle vite, ciascun lettore, memore dell'epigrafe da Roussseau che apre il volume («Il clima, le stagioni, i suoni, i colori, l'oscurità, la luce, gli elementi, gli alimenti, il rumore, il silenzio, il movimento e la quiete, tutto agisce sulla nostra macchina e sulla nostra anima di conseguenza»), può ritrovare – e ricostruire – se stesso come in un *sopraluogo*.

GERENZA

Il manifesto
direttore responsabile:
Norma Rangieri

a cura di
Roberto Andreotti
insieme a
Francesca Borrelli

redazione:
via A. Bargini, 8
00153 - Roma
Info:
tel. 0668719549
0668719545

email:
redazione@ilmnifesto.it
web:
http://www.ilmnifesto.it

impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto

concessionaria di
pubblicità:
Poster Pubblicità s.r.l.
sede legale:
via A. Bargini, 8
tel. 0668896911
fax 0658179764

e-mail:
poster@poster-pr.it
sede Milano
viale Gran Sasso 2
20131 Milano
tel. 02 4953392.3.4
fax 02 4953395
tariffe in euro delle
inserzioni pubblicitarie:
Pagina
30.450,00 (320 x 455)
Mezza pagina
16.800,00 (319 x 198)
Colonna
11.085,00 (104 x 452)

Piede di pagina
7.058,00 (320 x 85)
Quadrato
2.378,00 (104 x 85)
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
4.100,00 (65 x 88)
IV copertina
46.437,00 (320 x 455)

stampa:
LITOSUD Srl
via Carlo Persini 130,
Roma
LITOSUD Srl
via Aldo Moro 4 20060
Pessano con Barnago (MI)

diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
viale Bastioni
Michelangelo 5/a
00192 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

Lo scrittore Claude Simon
davanti al suo paravento
di collage a Salses,
in copertina di «Alias-D»:
il poeta americano
Billy Collins durante
un recital delle sue poesie

la fiducia nutrita nei confronti del linguaggio, un linguaggio relativamente giovane intorno al quale si è radicata e sostanzialmente l'unità nazionale. Gli aforisti lo impugnano per dare spallate a forme di malcostume o di cinismo che da questa parte del mondo forse neanche sospettavamo: «La volta a custodia del pollaio, l'uomo del paradiso, l'industria dell'ambiente». Una delle voci più taglienti, Samuli Paronen (1917), porta allo scoperto pulsioni di distruzione e di morte: «L'uomo che è in noi cresce più lentamente dell'omicida». «Se si vuole vincere, bisogna vendere granate», ma anche «Il senso di colpa trasforma chiunque in un persecutore».

Si torna più di una volta sul tema dell'ascolto, una dimensione vissuta come esperienza e come prova che consente di liberarsi di scorie che appesantiscono lo sguardo e la ragione: Helena Anhava (1925) invita a «Ascoltare il testo come se si ascoltasse lo spazio o il cielo stellato». Qualcosa si è incrinato, anche in questi casi: «La purezza non è solo dire la verità, ma è anche non ascoltare bugie» (Markku Envall, 1944).

«Essere finlandesi significa essere lontani... essere intensamente solitari», scriveva Giorgio Manganelli nel 1981. Di questa lontananza e di questa solitudine i finlandesi hanno fatto la propria forza, una forza pacata ma inespugnabile, come inespugnabile resta il cielo che cielo ghiaccio e terra proseguono indifferenti alle ambizioni delle formiche umane.